

“SCUOLA ROMANA” E INFLUENZE SCANDINAVE:  
L’ISTITUTO DI FARMACOLOGIA DI CLAUDIO DALL’OLIO  
E ALFREDO LAMBERTUCCI  
NELLA CITTÀ UNIVERSITARIA DI ROMA (1955-63) (1)

Fabio Cutroni, Letizia Gorgo, Pisana Posocco

*Dall’Olio e Lambertucci: architetti della “scuola romana” negli anni Cinquanta*

Il 2 luglio 1955 la Gazzetta Ufficiale rende pubblico il bando di concorso per il progetto dell’Istituto di Farmacologia, da costruire in un’area rimasta libera al margine est della Città Universitaria di Roma. Claudio Dall’Olio e Alfredo Lambertucci partecipano insieme (2), sulla scia dell’esperienza positiva conclusa appena tre mesi prima con la proposta per il Velodromo Olimpico – previsto nelle vicinanze dell’Esposizione Universale di Roma – cui sarà attribuito il terzo premio ex-aequo.

I due si erano conosciuti nelle aule della Facoltà di Architettura a Valle Giulia, durante l’anno accademico 1949-50, quando Lambertucci, ancora studente, frequentava il corso di *Elementi di composizione* tenuto da Roberto Marino al terzo anno, nel quale Dall’Olio – di otto anni più grande e laureato nell’aprile del 1945 – era assistente già da un paio d’anni. In quegli stessi mesi, oltretutto, Dall’Olio aveva guadagnato una notevole visibilità nell’ambiente accademico e culturale, non solo romano, in quanto Bruno Zevi ne aveva pubblicato il caffè-ristorante “Ninfea”, opera prima realizzata con Marcello De Rossi sulle sponde del lago di Paola a Sabaudia, sull’ultimo numero del 1949 di «Metron» – allora unica rivista di architettura della capitale e tra le più influenti d’Italia – arrivando addirittura a menzionarlo nella sua *Storia dell’architettura moderna*, edita l’anno successivo. Evidentemente, l’autorevole giudizio di Zevi aveva poi attirato l’interesse di Gio Ponti, che, a sua volta, si era persuaso a presentare il progetto su «Domus» nel febbraio del 1951. Per la verità, Zevi conosceva e apprezzava già da qualche anno Dall’Olio, che, al suo seguito, era stato tra i membri fondatori e componente attivo dell’*Associazione per l’Architettura Organica*, “sorta nel dopoguerra con l’intento di riorganizzare, su scala nazionale, il movimento dell’architettura moderna [...] richiamandosi alla gloriosa tradizione del movimento razionalista [...] integrandone le posizioni con nuove istanze emerse internazionalmente dopo il 1930”; in fondo, gli orientamenti di Zevi erano chiari: “si trattava di arricchire e approfondire le esperienze del razionalismo italiano con quelle del movimento svedese, finlandese e americano, poiché gli apporti di Wright, Aalto, Asplund e Markelius [...] non avevano la giusta

risonanza nella cultura architettonica italiana” (3). Tali, quindi, i riferimenti espressivi di cui, da subito, si era fatto interprete il giovane Dall’Olio, senza peraltro rinunciare ad una personale esplorazione critica – testimoniata, ad esempio, da un suo scritto del 1954 (4) – che lo aveva portato ad individuare nel movimento espressionista una delle matrici culturali del “realismo neo-empirico” diffusi in quegli anni. Non è improbabile, quindi, che la ricercata continuità plastica che caratterizza la prima soluzione del progetto per l’Istituto di Farmacologia – con la quale Dall’Olio e Lambertucci si aggiudicano l’incarico e che poi, nel progetto definitivo, sarà abbandonata in favore di una più nitida e raffinata disarticolazione tra i volumi – sia, in qualche misura, conseguenza dello studio teorico condotto da Dall’Olio l’anno precedente, presumibilmente in occasione del concorso per l’abilitazione alla libera docenza in Composizione architettonica, ottenuta a gennaio del 1955. Intanto, nel 1953, anche Lambertucci si era laureato, dimostrando fin dal suo esordio – il progetto per la chiesa parrocchiale di Consalvi nei dintorni di Macerata – una sensibilità e una intensità di linguaggio fuori dal comune; insieme con Dall’Olio, si apprestava a diventare uno degli esponenti più significativi di quella giovane generazione di architetti della “scuola romana”, impegnati nel definitivo superamento dell’ortodossia razionalista al quale la drammatica situazione sociale ed economica del dopoguerra aveva dato nuovo impulso, soprattutto grazie alla trainante e unificante azione culturale portata avanti da Zevi, ma anche alla imprescindibile influenza esercitata, in particolare, dal lavoro di Mario Ridolfi e Ludovico Quaroni. Peraltro, la realtà che affiora nei *Racconti romani* di Moravia, nei *Ragazzi di vita* di Pasolini o, ancora, nei *Due anni a Roma* di Laurenzi, rivela il vero volto di una città che, a metà degli anni Cinquanta, nel pieno della ripresa economica, sta attraversando una stagione di aspre contraddizioni sociali, i cui termini estremi sembrano essere rappresentati, da un lato dall’assedio della speculazione edilizia, della cui effettiva portata si inizia ad aver coscienza proprio in questi anni, attraverso le incalzanti denunce di Antonio Cederna dalle colonne del settimanale «Il Mondo», ma, ancor più, a seguito dell’inchiesta di Manlio Cancogni su «L’Espresso», deflagrata l’11 dicembre 1955; dall’altro dalla disperata e toccante umanità annidata nei borghetti e negli agglò-

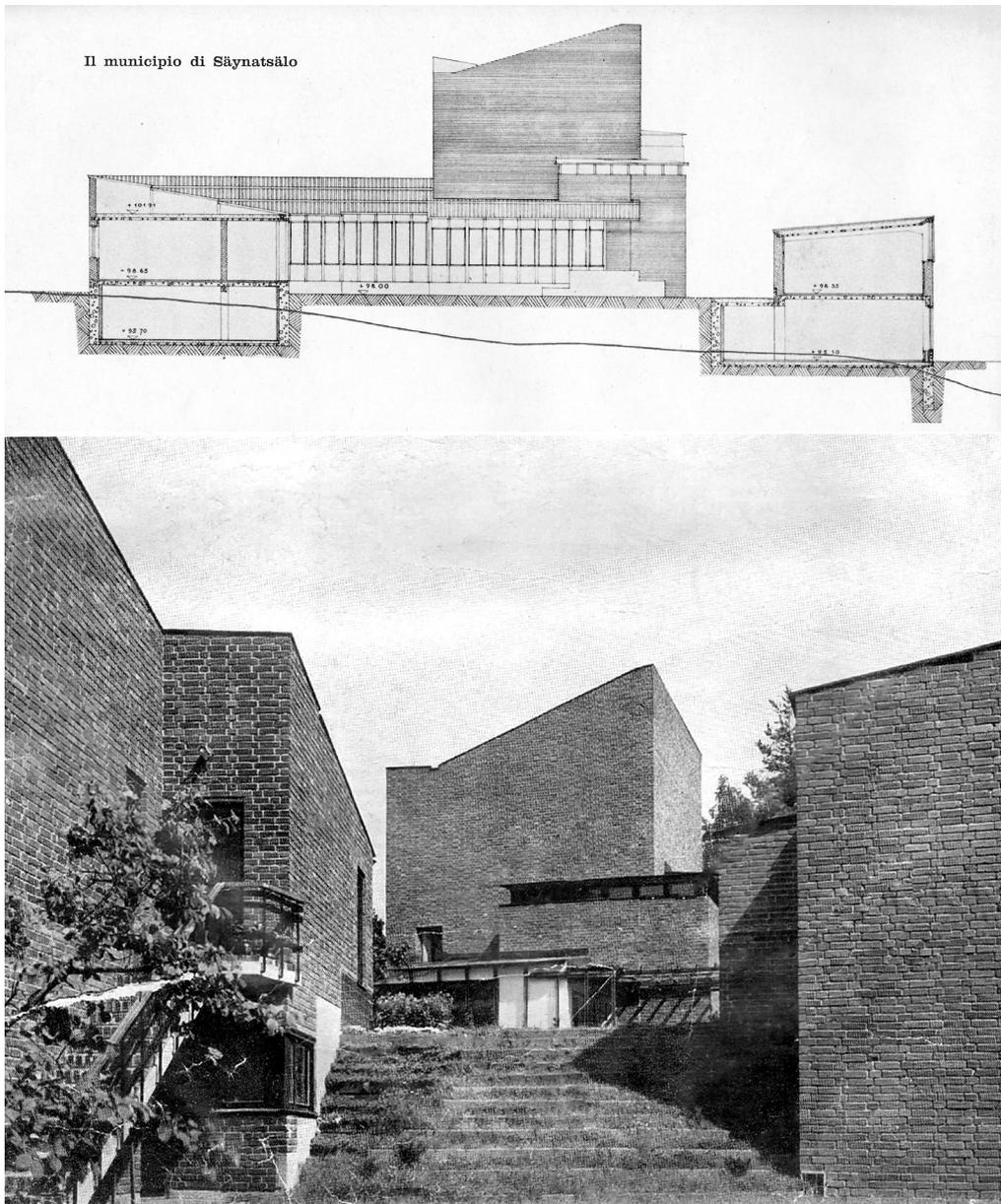


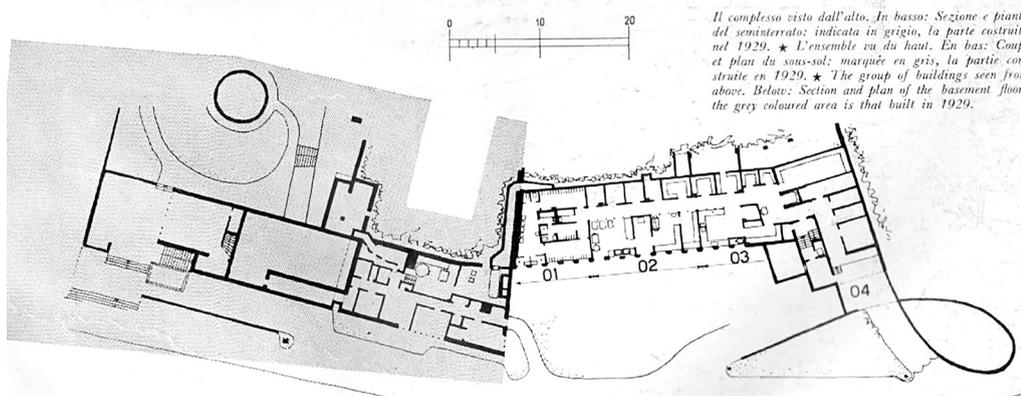
Fig. 1 - Aalvar Aalto, Municipio di Säynätsälö (da «Casabella», 200, 1954, p. 10).

merati di baracche sorti spontaneamente nelle aree marginali o interstiziali della città “legale”, ormai dilagante a macchia d’olio. In questo frangente storico, il ripiegarsi nella ricerca figurativa apparentemente fine a se stessa, in quei “miti linguistici” (5) deprecati da un giovanissimo Manfredo Tafuri nel 1962, non rappresenta, nel caso di Dall’Olio e Lambertucci, una rinuncia o, peggio, il segno di un “disimpegno” ideologico, culturale e civile rispetto ad una realtà sulla quale non si ha modo di incidere, quanto, al contrario, il realismo e la concretezza di chi – cresciuto tra difficoltà e stenti aggravati negli anni della guerra – è orientato al fare artigianale più che alla polemica intellettualistica, alla pratica operativa più che alla lotta politica, ad un mestiere “colto”, attento a soddisfare

le esigenze più intime, finanche psicologiche e percettive, dell’individuo, legando linguaggio e contenuto in un rinnovato e più autentico connubio, intento ad esprimere i fermenti e le aspirazioni, anche solo contingenti, di una società in rapido e tumultuoso cambiamento.

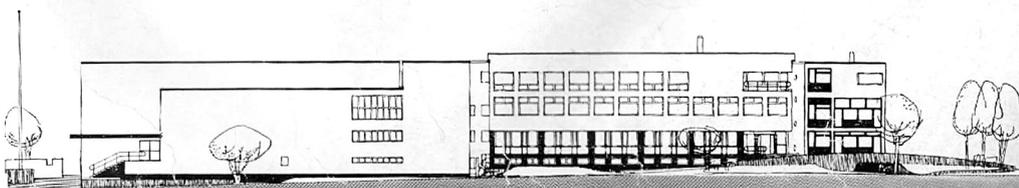
#### *Il contesto culturale e gli interessi architettonici degli autori*

Tra le riviste alle quali avevano facile accesso presso la biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma c’erano «Casabella» e «Domus», le quali pubblicavano frequentemente progetti relativi al cosiddetto funzionalismo scandinavo, caratterizzato da una sensibilità e da



*Il complesso visto dall'alto. In basso: Sezione e pianta del seminterrato: indicata in grigio, la parte costruita nel 1929. ★ L'ensemble vu du haut. En bas: Coupe et plan du sous-sol: marquée en gris, la partie construite en 1929. ★ The group of buildings seen from above. Below: Section and plan of the basement floor; the grey coloured area is that built in 1929.*

- 01 locali per il personale di cucina / locaux pour le personnel de cuisine / kitchen staffrooms.
- 02 lavanderia / buanderie / laundry.
- 03 dispensa / office / vegetable store.
- 04 ingresso di servizio / entrée de service / service entrance.



*Fig. 2 - Sven Markelius, Casa dello studente a Stoccolma (da «Casabella», 201, 1954, p. 15).*

una ricerca del gusto differenti dal Movimento Moderno internazionale.

Non è quindi irrealistico pensare che i due architetti, Dall'Olio e Lambertucci, abbiano studiato questi progetti pubblicati e siano quindi stati inconsapevoli testimoni di un raffinato scambio culturale tra Italia e paesi nordici avviato nella prima metà del XX secolo, scambio che passava attraverso il mondo editoriale. Già nel 1934, nella sezione di «Casabella» dedicata all'architettura mondiale, la recen-

sione del n. 7 di «Arkkittehti» riportava: "I paesi nordici soprattutto con il lavoro di Aalto e Markelius, sono oggi i centri più vivi della nuova tendenza" (6). Questa vicinanza era testimoniata dall'intenso scambio epistolare tra l'editore italiano *Domus* e lo svedese *Arkkittehti* (7).

Il periodo della guerra interruppe bruscamente i rapporti. Riprenderanno in seguito grazie all'intervento di Gardella che continuerà il carteggio con Aalto, richiedendo all'architetto finlandese materiale da poter pubbli-

care nei periodici nazionali. A sua volta Aalto domandava di inviare materiale relativo alla ricostruzione italiana da poter pubblicare su «Arkkitehti» e così gettava le basi per un possibile scambio culturale tra studenti italiani e finlandesi (8).

Avvicinandosi più direttamente al periodo che riguarda il progetto dell'Istituto di Farmacologia, nel 1947 a suggellare i rapporti tra le due parti, Aalto partecipò al CIAM di Bergamo e l'anno seguente fece il suo ultimo viaggio in Italia che per lui deve essere stato così incisivo da essere l'oggetto di un articolo pubblicato su «Casabella», *Viaggio in Italia*, in cui egli esprimeva la volontà di creare un corpus esperienziale del viaggio come forma di approccio mentale alla professione. «Ogni cultura, ogni religione, anzi ogni attività che esplichiamo noi uomini, ha in sé una parte di primitivismo. [...] Per me l'Italia è primitivismo permeato, in modo inatteso, d'una forma attraente su scala umana» (9). Scala umana e primitivismo, questi i termini del confronto con i due architetti romani, questi i termini che indirizzano il loro approccio progettuale.

In questo stesso numero di «Casabella» (10) erano presentati una serie di progetti dell'architetto finlandese, tra cui il Municipio di Säynätsalo sembra avere delle affinità con l'edificio di Farmacologia in relazione alla soluzione adottata per le variazioni altimetriche del terreno, per l'uso del mattone e del legno e per la presenza dell'elemento volumetrico della biblioteca inciso dal motivo della finestra a nastro di altezza variabile (*fig. 1*).

Un confronto più immediato avviene con l'opera di Sven Markelius, pubblicata in un successivo numero di «Casabella» del 1954 (11). È verosimile pensare che Dall'Olio e Lambertucci conoscessero il progetto dello svedese relativo all'ampliamento del Politecnico di Stoccolma. Oltre all'affinità funzionale, continui sono i richiami sia da un punto di vista spaziale, sia in specifici aspetti: le superfici curve che dialogano con quelle piane, l'autonomia strutturale rispetto alla chiusura del muro negli spazi di passaggio, il dettaglio della tessitura del rivestimento in mattoni, la cui direzione cambia a seconda del ruolo svolto dall'apparato murario, o ancora il rapporto dialettico tra interno ed esterno (*fig. 2*).

L'Istituto di Farmacologia porta con sé un altro interessante incontro, quello che sembra esserci con la realtà architettonica olandese. Portoghesi aveva parlato di affinità tra il lavoro di Dall'Olio e la produzione dello studio di Bakema e van den Broek (12). Anche stavolta importante è il mondo editoriale come fonte di confronto. È del 1954 la pubblicazione su «Casabella» e «Domus» della realizzazione del quartiere Lijnban, nuovo corso commerciale di Rotterdam (13). La lezione moderna è affrontata approfonditamente, la dimensione della scala umana diventa il cardine del processo progettuale e caratteristiche sostanziali come «la misura umana che regge tutto il dimensionamento delle parti costruite come degli spazi liberi, e che regola il ritmo delle strutture così come la sequenza di movimenti delle vetrine o come le masse degli edifici di testata» (14), vengono pienamente

*Fig. 3 - Claudio Dall'Olio e Alfredo Lambertucci, Istituto di Farmacologia, elaborato di concorso, 1955. Vista prospettica della prima versione. (Archivio Alfredo Lambertucci).*



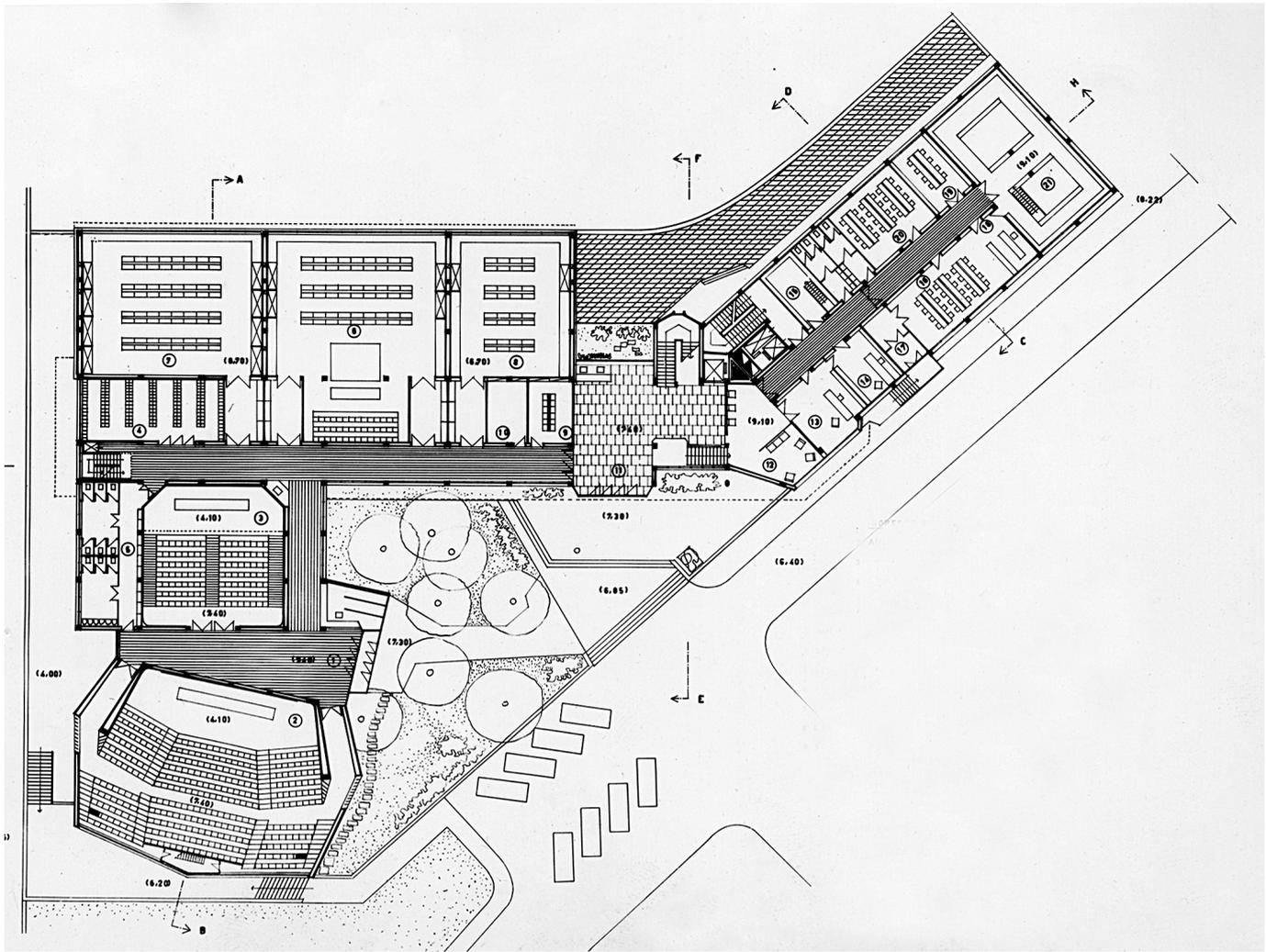


Fig. 4 - Claudio Dall'Olio e Alfredo Lambertucci, Istituto di Farmacologia, elaborato di concorso, 1955. Pianta del piano terra, prima versione (Archivio Alfredo Lambertucci).

esprese in questo progetto. Le affinità tra il progetto di Dall'Olio e Lambertucci e quello olandese si calano nella concretezza del costruito: l'uso dei materiali, l'evidenza del marcapiano come scansione orizzontale del ritmo della facciata, le finestre a nastro che tagliano l'edificio da cui si aprono delle zone vetrate più ampie, come se queste aperture fossero appese ad un filo. Interessante è anche l'uso dell'edificio di testata verso il viale carrabile della Città Universitaria, che si adatta ad una visuale dinamica e veloce, rispetto all'ingresso pedonale filtrato dell'Istituto, ombreggiato dalla pensilina, che si "aggiunge" al complesso dell'edificio come avviene nella parte pedonale del corso commerciale olandese, ritmato dalle pensiline d'ingresso dei negozi.

Altre affinità si manifestano, sotto il profilo del programma funzionale, con ulteriori progetti quali: il centro sociale a Rotterdam progettato da Bakema (1948) e il

Liceo Montessori (1955) di van den Broek e Bakema che, insieme alla scuola a Brielle, furono pubblicati su «Domus» nel 1952 (15).

Questi progetti ci consentono di decifrare un atteggiamento che lega progettisti appartenenti a luoghi differenti ma accomunati dagli stessi intenti architettonici: un'architettura differente per la città.

Come riporta l'editoriale di Zevi del 1959, l'architetto Bakema si è recato a Roma per una conferenza, e anche se non viene specificato quando, è probabile che la scena architettonica romana fosse stata coinvolta. Perugini riporta nel suo articolo un pensiero di Bakema espresso in quell'occasione:

"Questo è un periodo difficile e confuso nella storia degli architetti moderni. Di fronte alle difficoltà politiche, sociali e burocratiche che s'incontrano, molti architetti cedono, cadono nel pessimismo, si chiudono in se stessi e

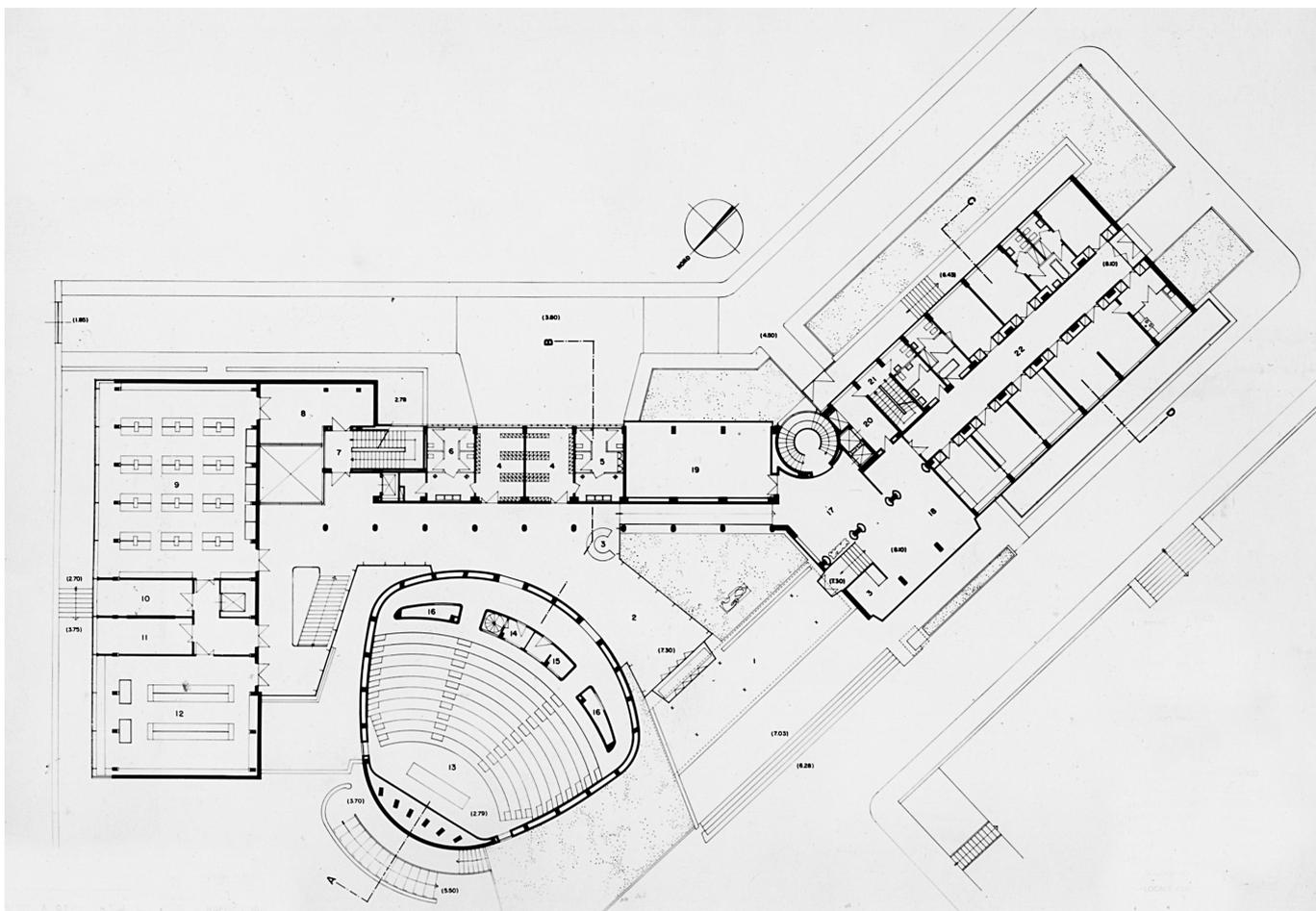


Fig. 5 - Claudio Dall'Olio e Alfredo Lambertucci, Istituto di Farmacologia, 1956-57. Pianta del piano terra, versione definitiva (Archivio Alfredo Lambertucci).

finiscono per dedicarsi solo ai particolari dei loro edifici, producendo così una corrente neodecorativa. Questo significa abbandonare lo spirito e la lettera del movimento moderno ... Mondrian ci ha insegnato che basta apporre un quadratino rosso su una parete per alterare un intero ambiente. Anche il minimo dettaglio incide sull'insieme e ne trasforma l'armonia" (16).

### *L'edificio*

Integrati nell'ambiente romano, e nutriti nelle loro comuni curiosità alla fonte dell'architettura nordico-scandinava, Dall'Olio e Lambertucci si accingono a lavorare al progetto per l'Istituto di Farmacologia alla Città Universitaria.

Fra il 1953 e l'anno successivo matura l'idea di costruire un nuovo corpo presso la Città Universitaria da dedicarsi a Farmacologia. "Data l'importanza dell'opera, la sua particolare destinazione e l'ambiente in cui dovrà sor-

gere, si è ritenuto opportuno bandire un concorso nazionale" recita la delibera del Ministero dei LL.PP., il quale era stato incaricato di redigere il bando (17) mentre gli uffici di Sapienza stilavano una lista con le caratteristiche specifiche dell'edificio (18).

"[...] Sia nella volumetria dell'erigendo edificio, sia nelle altezze dei piani singoli e dell'insieme, sia nella precisazione dei materiali da impiegarsi nelle facciate, sia infine nel carattere architettonico, dovrà mettersi la massima cura perché, con le nuove costruzioni, vengano rispettati e il carattere, e l'armonia di tutto l'insieme della Città Universitaria" (19), questa è l'unica indicazione, ad eccezione degli aspetti funzionali, che dà il bando. La risposta dei progettisti chiarisce in modo inequivocabile la loro posizione, tutta interna ed organica alle ricerche portate avanti dal Movimento Moderno. L'armonizzazione con il contesto sarebbe avvenuta facendo riferimento ai materiali che erano stati previsti in periodo fascista: allora litoceramica e travertino, per Farmacologia mattoni gialli e pannelli



Fig. 6 - Claudio Dall'Olio e Alfredo Lambertucci, Istituto di Farmacologia, 1961. Foto dell'ingresso (Archivio Alfredo Lambertucci).

in graniglia di cemento. La scelta rigorosa denota la volontà di inserirsi in modo armonico nel contesto, ma al contempo l'opzione linguistica e la definizione dei rapporti spaziali sono altrettante dichiarazioni di manifesta diversità.

Il progetto piacentiniano era, ad eccezione dei propilei di Foschini, tutto introverso: i volumi miravano a costruire lo spazio interno in modo monumentale e non si era cercato alcun rapporto con la città. L'Istituto di Farmacologia, facendo ricorso ad una pianta decisamente moderna che deve molto a quella del Sanatorio di Paimio di Aalto (20), non replica la marziale scansione fascista dei fabbricati ma cerca sintonia in altezza e nell'allineamento con l'edificio di Capponi, "snodando" la pianta lì dove risulta necessario per raggiungere questi scopi. L'ingresso è posizionato dove convergono gli assi visivi dei principali percorsi d'accesso e il corpo dei laboratori si costruisce rivolto verso viale Regina Margherita, dando forma ad un fronte urbano che si rivolge alla città (figg. 3, 6).

Il progetto, redatto nel 1955, vinse il concorso (figg. 3-4); tra il 1956 e l'anno successivo fu chiesto ai progettisti di rielaborarlo per adattarsi meglio alle esigenze didattiche (figg. 5-6). Da un punto di vista formale le variazioni maggiori furono: la riduzione dell'altezza del corpo che fronteggia l'Istituto di Botanica, al fine di ottenere due edifici di misura analoga, e un ripensamento dell'aula magna. Questo secondo aspetto implica una modifica del tema degli ingressi e una modifica, compositivamente rilevante, della modalità di soluzione degli snodi tra fabbricati con la conseguente trasformazione degli spazi comuni. L'aspetto forse più interessante fu però il lavoro svolto sul volume dell'aula magna, che rappresenta l'elemento plastico di

pregio dell'intera composizione. Viene ridisegnata la sala con linee morbide e sintetiche – si potrebbe dire che se la prima proposta ha un sapore ridolfiano, la seconda non cela il riferimento ad Aalto – viene modellata la sezione in rapporto al passaggio della luce, e sarà anche più volte ridisegnata la "pelle" dell'edificio, che sperimenta aperture frutto di smagliature dei laterizi, fino ad arrivare alla più sintetica ed elegante soluzione attuale, in cui il muro cieco che avvolge la sala è ingentilito da una preziosa tessitura dei mattoni, che alterna ricorsi in cui i laterizi sono posati orizzontalmente, ad altri in cui sono allettati di taglio.

Il cantiere si aprì nel 1958 e sostanzialmente le opere edilizie si conclusero entro il 1961. L'articolo in cui venne presentato l'edificio su «L'architettura cronache e storia» dedica ampio spazio al racconto dei problemi dell'appalto, forse si voleva cogliere l'occasione di smascherare un malcostume, ma a noi serve qui per comprendere il contesto in cui si sono trovati gli architetti, i quali "videro appaltati i lavori con un ribasso del 23% sull'importo, per la verità già modesto, il che fu poi ovviamente causa di gravissimi scompensi nella condotta dei lavori; dovettero seguire ogni fase con estremo sacrificio ed impegno personale, avendo però soltanto l'incarico della direzione artistica" (21).

A cantiere quasi ultimato mancavano i denari per completare le finiture e le opere esterne, tanto che quando l'edificio venne pubblicato sulla rivista di Zevi, ovvero nel dicembre del 1963, si diceva che ancora non era fruibile.

La peculiarità e la qualità dell'edificio sembrano stare tutte nell'equilibrio tra la ricerca architettonica e la buona pratica professionale dei due autori, nella capacità quasi artigianale di ragionare sui materiali, sui dettagli e poi farne con sicurezza temi portanti del progetto pur

nella loro semplicità e modestia, secondo le recenti eredità del realismo italiano, e nella voglia di sperimentare e guardare oltre la tradizione italiana, verso il mondo europeo e segnatamente nord europeo.

(1) Il presente contributo deriva da un lavoro di ricerca che gli autori conducono da diversi anni su alcuni architetti della “scuola romana”. L’articolazione del testo in paragrafi corrisponde al contributo specifico di ciascuno dei tre autori in ordine alfabetico.

(2) In effetti, Claudio Dall’Olio e Alfredo Lambertucci avevano iniziato a lavorare insieme nel 1954, partecipando – con Sergio Bonamico – al concorso bandito dal CONI per una palestra-tipo (secondo premio ex-aequo). La collaborazione proseguirà intensamente per cinque anni, concludendosi con la partecipazione al concorso del 1959 per il quartiere CEP a Mestre, in località Barene di San Giuliano.

(3) ZEVI 1952, p. 1.

(4) DALL’OLIO 1954.

(5) TAFURI 1962, p. 23.

(6) NdR, *L’architettura mondiale, dalle riviste di tutto il mondo, Arkkitehti: Helsinki, Amonkatu 3*, in «Casabella», 1934, 84, p. 46.

(7) ALICI 2012.

(8) Lettera di Alvar Aalto a Ernesto Rogers, 2 luglio 1947, in Archivio Alvar Aalto, Helsinki, cit. in ivi p. 111.

(9) AALTO 1954, p. 5.

(10) «Casabella», 1954, 200, pp. 4-17.

(11) «Casabella», 1954, 201, pp. 5-20.

(12) PORTOGHESI 1959, pp. 54-55: “Così il ricorso alle esperienze tecniche ed espressive europee (nel caso di Dall’Olio segnatamente l’opera di Bakema fedelmente rievocata nel nuovo padiglione della Città Universitaria) torna ad essere il segno di un’affermazione avanguardista, rifiutando il filtro di una cultura maturata da un ambiente unitario, da sforzi e da rinunce decisi collettivamente”.

(13) «Casabella», 1954, 202, pp. 33-41 e «Domus», 1954, 294, p. 7.

(14) GENTILI 1954, xi.

(15) «Domus» 1952, 271, pp. 5-6.

(16) PERUGINI 1959, p. 326.

(17) ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero dei Lavori Pubblici, Direz. Gen. Edil. statale e sovvenzionata*, divisione XVII, n. 12704, 22 dicembre 1954, p. 2 (nuova collocazione documento: C010026396).

(18) AS SAPIENZA, *Consiglio di amministrazione*, 26 giugno 1954.

(19) Dal bando pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 150, 2 luglio 1955, p. 2391.

(20) Sicuramente noto ai progettisti: nella biblioteca di Lambertucci c’era il testo di Giorgio Labò, *Alvar Aalto*, Milano 1948, mentre Dall’Olio acquisterà il libro di Frederick Gutheim, *Alvar Aalto*, Milano 1960.

(21) PEDIO 1963, p. 583.

## BIBLIOGRAFIA

AALTO 1954

A. AALTO, *Viaggio in Italia*, in «Casabella», 1954, 200, p. 5.

ALICI 2012

A. ALICI, *Alvar Aalto. Il viaggio in Italia nella tradizione degli architetti finlandesi*, in M.D. IBARGOITIA, C.G. FERNÁNDEZ (a cura di), *A Roma/Da Roma. Il viaggio di studio degli architetti: 1900/1950*, Atti del convegno (Roma, 13-14 gennaio 2011), Madrid 2012, pp. 98-111.

DALL’OLIO 1954

C. DALL’OLIO, *Appunti per uno studio sull’Espressionismo* (1954), in ID., *Problematica e didattica architettonica*, Roma 1966, pp. 13-50.

GENTILI 1954

E. GENTILI, *Lijnbaan: storicità di un’architettura*, in «Casabella», 1954, 202, p. xi.

PEDIO 1963

R. PEDIO, *Istituto di Farmacologia nella città universitaria di Roma*, in «L’architettura, cronache e storia», 1963, 98, pp. 582-591.

PERUGINI 1959

G. PERUGINI, *Indici di un’aperta tradizione razionalista. Costruzioni degli architetti Jacob Bakema e Johannes van den Broek*, in «L’architettura, cronache e storia», 1959, 47, pp. 324-339.

PORTOGHESI 1959

P. PORTOGHESI, *La “scuola romana”*, in «Comunità», 1959, 75, pp. 48-59.

TAFURI 1962

M. TAFURI, *La vicenda architettonica romana 1945-1961*, in «Superfici», 1962, 5, pp. 20-47.

ZEVI 1952

B. ZEVI, *Dichiarazione sulla attualità del movimento organico in architettura*, proposta all’assemblea dei membri effettivi dell’APAO di Roma nel novembre 1952 (datt. conservato presso la Fondazione Bruno Zevi).

## ‘ROMAN SCHOOL’ AND SCANDINAVIAN INFLUENCES: THE INSTITUTE OF PHARMACOLOGY BY CLAUDIO DALL’OLIO AND ALFREDO LAMBERTUCCI IN THE UNIVERSITY CITY OF ROME. 1955-63

*The Institute of Pharmacology is the result of a joint work carried out by Claudio Dall’Olio and Alfredo Lambertucci since 1955 up to 1959. The building’s quality seems to lie in the balance between the experience and maturity of the ‘older’ and the desire to look beyond the Italian tradition of the ‘younger’. The essay proposes a critical analysis of both the architectural concept and the designing process, comparing the original drawings with the final project built in 1963. It focuses on the building significance in the personal research of the authors and, more generally, within the architectural debate, particularly in Rome, in the second half of the fifties. Not much studied as architects, Dall’Olio and Lambertucci had an important role as teachers within the Faculty of Architecture, but were also notable exponents of the ‘Roman School’ in the second half of the last century. Since 1954, their paths developed together for a while and then split, just when the Institute was completed.*